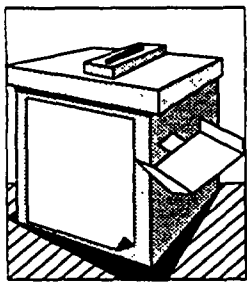


I nuovi sindaci



Il segretario della Quercia molto soddisfatto del voto «È il crollo del vecchio sistema politico» Dura a replica a chi ha parlato di vittoria «targata Fiat» a Torino: «Questa frase la trovo socialfascista»

Occhetto: «Trionfa la sinistra» «La Lega ferma nelle sue roccaforti. Straordinario il Sud»

A caldo, dopo i primissimi exit poll, Achille Occhetto dice: «È un trionfo della sinistra. Sono i progressisti a raccogliere il crollo del vecchio sistema politico, non la Lega. Bossi si ferma nel Lombardo Veneto».

sostenuto da buona parte della Dc. «Il voto di oggi - prosegue perciò Occhetto - è la dimostrazione che il crollo del vecchio sistema politico, in gran parte del Nord, in tutto il Centro e in parte del Sud, viene raccolto dalla sinistra».



Achille Occhetto

ra un po' messa ai margini, si è mobilitata. Purtroppo, in ritardo».

Occhetto è restio, invece, ad addentrarsi in polemiche rozze su quelle competizioni - Torino, Catania - in cui i candidati esprimevano anime diverse del fronte progressista.

Lo choc nella sede della Rete a Roma è per il risultato di Torino, Leoluca Orlando

Il leader della Rete «sposa» la linea di Libertini Segni: «Un risultato ottimo, utile per il futuro»

Orlando deluso «A Torino ha vinto la Fiat»

Se per Mario Segni la vittoria di Castellani a Torino è «un esempio per tutta l'Italia» e da seguire per la costruzione dei futuri schieramenti, non è così per Leoluca Orlando.

LUCIANA DI MAURO



Leoluca Orlando

Bindi con Dalla Chiesa. È un Orlando inedito, pacato, pacato e non di rottura quello che si presenta ai giornali per la lettura del voto. Il suo silenzio durante la campagna elettorale lo spiega con l'aver voluto lasciare la parola ai sindaci, senza strumentalizzazioni per la

ROMA.

Lo choc nella sede della Rete a Roma è per il risultato di Torino, Leoluca Orlando

non se lo aspettava. «Milano era previsto - commenta a caldo - quello che mi stupisce è il risultato di Torino, mentre è straordinario la rimonta di Claudio Fava a Catania».

battaglia nazionale. Non perché lei è un uomo di rottura e avrebbe buocinato ai suoi candidati? «E se io avessi cominciato a rispondere - a costruire per me un ruolo di governo...»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Alle 22,40 Achille Occhetto è già in sala stampa, a Botteghe Oscure. Sorridendo, saluta il drappello dei giornalisti, e scherza: «Fate presto, mi aspettano in tv. Segretario, se l'aspettavo un risultato così? «Me lo aspettavo - dice - ed è di gran lunga superiore a quello di due settimane fa».

no i sindaci candidati dal Pds e dai progressisti. Bossi vince in una città sola, Milano». I primi exit-poll dicono che i candidati della sinistra espressi o sostenuti dalla Quercia sono in testa. In qualche caso - come per Galeazzi ad Ancona - surclassano e affondano l'avversario. E come avrà modo di far osservare Valter Veltroni durante lo speciale del Tg2, «fatta eccezione per Milano, la sinistra dilaga».

Resta, naturalmente, quell'ombra del risultato di Milano. E Occhetto non si esime dal commentarlo. Solo, rifiuta di rispondere, anche un po' infastidito, a chi gli chiede se, potendo rifare tutto, sosterebbe nuovamente Dalla Chiesa. Per il resto, definisce «gravissima» la vittoria del Carroccio sotto il duomo. «Negli ultimi giorni - ricorda - abbiamo fatto di tutto per respingere gli attacchi anche incivili che sono stati condotti contro Dalla Chiesa. Osservo che Dalla Chiesa ha ottenuto un consolidamento notevole di posizioni, il che vuol dire che una parte della coscienza democratica della città, che si era mostrata refrattaria e s'e-

IN PRIMO PIANO «Abbiamo noi il coltello dalla parte del manico» Attacchi al Pds, a Scalfaro e Ciampi. «A Milano si alle privatizzazioni»

Bossi euforico lancia sfide al governo «La strada verso Roma è spalancata»

«Ora abbiamo il coltello dalla parte del manico». Bossi saluta la vittoria di Milano e punta alla conquista del governo. «La parabola della sinistra è conclusa, Formentini è il sindaco che cambierà la base sociale del Paese. La gente ha licenziato lo statalismo assistenzialista».

Metafore, battute, impressioni tutto ormai si mescola sotto il fuoco di fila delle domande. Ma Bossi ha ormai scelto il «vestito politico» e così non molla la presa anche a rischio di continuare a ripetersi. Il chiodo fisso sono le privatizzazioni: «La vittoria della Lega - insiste - provoca un cambiamento della base sociale a Milano: attraverso le public company molti lavoratori diventeranno azionisti delle imprese di cui sono dipendenti».

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza». Venendo a Torino Bossi ha ancora un gesto di stizza: «Lì è stato consumato un broglio vergognoso. Comunque, quanto alle mie intemperanze devo dire - aggiunge - che un segretario di partito dovrebbe essere una mezz'ora di regia ma certe volte, pur contro la mia volontà, devo tornare a fare il centruvanti di sfondamento. Ad esempio se il gruppo dirigente della Lega di Torino avesse criticato il Tar non sarei intervenuto io e quando sei in area di rigore deve anche dare gomitate».

Insomma, Bossi imputa la sconfitta di Torino a un gruppo dirigente della Lega troppo «moscio». Non è difficile prevedere che deciderà molti cambiamenti nel vertice piemontese della Lega. Passando ai «delinquenti ai magistrati», il leader del Carroccio spiega l'incidente come un vero e proprio «furo televisivo». «Parlando di Torino non mi ero accorto che



Marco Formentini e Umberto Bossi

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi spende subito la vittoria di Milano in chiave nazionale e punta diritto al Palazzo del Governo: «Ora la strada è spalancata, l'Italia si aprirà come le acque del Mar Rosso, lo statalismo ha chiuso in tutto il Paese».

«Formentini - esordisce - non sarà un sindaco col cappello in mano, non aspetterà i soldi da Roma, ma li troverà qui e contribuirà non solo al rilancio della città ma di tutta l'economia italiana». Le privatizzazioni, «sia chiaro che non pensiamo - dirà Bossi - di vendere alle grandi famiglie, delle società e aziende comunali, dovrebbero essere l'elemento scardinante di tutto il vecchio impianto». Quindi va all'attacco del nuovo avversario: «La sinistra ha concluso la sua para-

Questo cambio di rotta del Pds Bossi lo spiega così: «Hanno vissuto la grande illusione di impossessarsi del Paese ma restano l'altra faccia del regime, in questo contesto Milano non avrebbe mai potuto scegliere Nando Dalla Chiesa». I ragionamenti sono frammentati ma il filo conduttore resta sempre quello: «Ora che abbiamo vinto a Milano, è la Lega ad avere il coltello dalla parte del manico». Il riferimento è alle prossime elezioni politiche: «Ora potremo condizionare - aggiunge - la compagnia di viaggi Ciampi & Scalfaro che ha preparato un traghetto ma non per portare il Paese verso il nuovo ma per farlo approdare su una sponda identica a quella di partenza».

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza».

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza».

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza».

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza».

Jervolino: è già successo nel '75, Scudocrociato fatto fuori dalle grandi città. Mattarella lapidario: il partito ha perso Granelli: a Milano la parte più matura ha votato Dalla Chiesa. Bodrato: il nostro candidato a Torino c'era, noi no

La mesta notte della Dc: siamo ovunque sconfitti

«È già successo nel '75, la Dc fatta fuori dalle grandi città...», dice Rosa Russo Jervolino, presidente dello Scudocrociato. Sergio Mattarella ammette: «La Dc ha perso». Guido Bodrato: «Il nostro candidato a Torino ha dovuto constatare l'inesistenza del partito».

lottaggio non è facile, trovarne uno diventato sindaco, dopo gli exit poll della Doxa, è praticamente impossibile.

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza».

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza».

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza».

«Dalla Chiesa, giuro, credo che sia un bravo ragazzo ma è un gattino da salotto e a Milano non è piaciuto, perché qui non conta la forma ma la sostanza».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un televisore, due giornalisti. Nessuna tensione, praticamente nessuna speranza. Ieri sera piazza del Gesù, sede della Dc, era silenziosa e semivuota. Il segretario, Mino Martinazzoli, è rimasto a Brescia. Mentre cala la notte e la Doxa fa piovere dai teleschermi la certezza del sindaco leghista a Milano e il dilagare della sinistra in

tutto il resto d'Italia, a presidiare la situazione c'è il presidente del partito, Rosa Russo Jervolino, in compagnia di Franco Marini. Commenta con un filo d'ironia Marco Giudici, giornalista e portavoce di Martinazzoli: «Sai, noi in pratica siamo solo dei spettatori, in queste elezioni...». È vero: trovare un diciottenne arrivato al bal-

